

Ancona Comune e sindacati firmano insieme un protocollo per la tutela del lavoro negli appalti pubblici

Garantire maggiore tutela e legalità nel lavoro derivante dagli appalti comunali. È questo l'obiettivo del protocollo firmato tra il Comune di Ancona e le principali sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil. Questo nuovo accordo, che aggiorna i precedenti protocolli alle normative attuali, introduce anche ulteriori garanzie per i lavoratori coinvolti. Tra i punti principali dell'intesa figura il controllo dell'iscrizione delle im-

prese e dei lavoratori alla cassa edile, la limitazione del ricorso al subappalto, maggiori garanzie occupazionali in caso di cambi di appalto, nonché misure per contrastare il lavoro nero e irregolare.

“Un aspetto centrale - si legge nel comunicato sindacale - è anche il rafforzamento della contrattazione d'anticipo, strumento chiave per garantire che le condizioni lavorative siano chiaramente definite fin dall'inizio”.

I sindacati hanno espresso soddisfazione per la sigla dell'accordo, sottolineando l'importanza del ruolo degli enti pubblici nel garantire condizioni di lavoro dignitose e nel contrastare le forme di sfruttamento. “È fondamentale - affermano i sindacati - che chi affida gli appalti si faccia carico di tutelare i diritti dei lavoratori e questo protocollo rappresenta un passo avanti in questa direzione”.

Sa. Ma.

IL DOSSIER IMMIGRAZIONE realizzato dal Centro studi Idos e presentato dai sindacati regionali

In Lombardia: il 12% è composto da stranieri

Hanno un lavoro, una famiglia, dei figli che vanno a scuola, pagano le tasse, ma faticano a salire l'ascensore sociale e scontano una rappresentazione mediatica perlopiù negativa. La prima evidenza è che non c'è nessuna invasione e che l'immigrazione è un fenomeno strutturale in Italia ed in particolare in Lombardia, tanto che ormai il 12,1% della popolazione regionale è composto da stranieri, con punte nella provincia di Milano (492 mila), seguita da quelle di Brescia (155 mila) e Bergamo (125 mila). La comunità più forte è quella romena, poi vengono egiziani, marocchini, albanesi e cinesi.

E' quanto emerge dal Dossier statistico sull'immigrazione, realizzato dal Centro studi Idos, presentato a Milano su iniziativa di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia. Uno studio corposo (circa 500 pagine) che analizza il fenomeno da tutti i punti di vista, fornendo numeri veri, non falsati da letture strumentali.

“Quanti diseredati della Terra - si chiede nell'introduzione alla ricerca il presidente di Idos, Luca Di Sciullo - dovranno ancora annegare nei mari nostri? E ancor di più morire, abbandonati o deportati, nei rally dei trafficanti nel deserto? Quanti, stanati con i droni in mezzo ai boschi, dovranno ancora venire pestati, basto-



nati, denudati, derubati, marchiati a fuoco e violentati, da militari e polizie di frontiera di civili Paesi europei, remunerati ad hoc?”.

In Lombardia i residenti stranieri sono 1 milione 216 mila, hanno un'età media di 35,4 anni (circa 12 in meno degli italiani) e per il 60% possiedono un permesso di

lungo soggiorno. La questione non è di poco conto, perché la regolarizzazione è lo scoglio più difficile da superare per chi arriva in Italia.

“La presenza degli stranieri in Lombardia e Milano - ha spiegato il presidente di Anolf Cisl di Milano, Maurizio Bove - è stabile ed è contraddistinta da famiglie e

persone che lavorano. Le stesse imprese chiedono manodopera ma a fronte di questa realtà, una certa politica continua ad evocare lo spettro di rifugiati e richiedenti asilo che sono una minoranza. Gli stessi irregolari sono figli di una normativa che non funziona e va cambiata, aumentando i canali di ingresso legali”.

Gli occupati in Lombardia sono quasi 582 mila (il 56% donne), per un tasso di occupazione del 66,3% e di disoccupazione dell'7,2% (a fronte del 3,5% fra gli italiani). Gli stranieri si concentrano nei servizi (64,9%) e nell'industria (33,4%, di cui l'11,9% nelle costruzioni). Il 29% svolge mansioni non qualificate (il 6,7% fra gli italiani), il 33,4% sono operai. Gli impiegati sono il 28%, quelli con professioni qualificate il 10%, eppure il 31% è sovraistruito. Crescono le imprese gestite da immigrati (85 mila, +10% tra 2018 e 2023), attive soprattutto nei settori dei servizi alle imprese, costruzioni, trasporto, ristorazione.

La verità è che la società e l'economia lombarda non starebbero in piedi senza l'apporto degli stranieri. Al netto di ogni valutazione morale e umanitaria, ci “servono”. Il sociologo delle migrazioni Maurizio Ambrosini, che non si stanca mai di smontare i luoghi comuni sul fenomeno (non c'è nessuna invasione da parte di giovani musulmani), ha al proposito evocato l'ipocrisia di chi non li vuole, citando una vignetta satirica apparsa su un quotidiano: “Cosa augureresti ad un razzista? Una badante vendicativa”.

La Lombardia è anche la regione con il più alto numero di studenti non italiani: oltre il 25% del totale nazionale e il 68% è nato nel nostro Paese. La questione è cruciale in una stagione come l'attuale, che vede un calo preoccupante dei parti: nel 2023 in Lombardia si sono registrate 65.563 nascite, il 2,8% in meno del 2022. E il trend va avanti da anni. “In Italia - ha osservato la segretaria della Cisl lombarda, Roberta Vaia - continuiamo a dire che abbiamo il problema dell'inverno demografico. Il 2023 è stato l'anno con meno nascite in assoluto. Certamente servono iniziative che favoriscano la conciliazione, servono i servizi e gli asili nido, serve che i congedi siano retribuiti. Si tratta di misure importanti, ma che daranno effetti nel lungo periodo. L'unico vero modo per fermare la denatalità è regolarizzare le persone straniere che già lavorano qui e gestire meglio gli ingressi”.

Tornando alla scuola, gli studenti di origine straniera si concentrano nel milanese, con a seguire bresciano e bergamasca. Spiccano egiziani, marocchini, romeni e albanesi. Il freno all'ascensore sociale si vede anche sui banchi: tra gli iscritti stranieri alla scuola secondaria di secondo grado solo il 28% frequenta un liceo, mentre quasi il 30% studia in un istituto professionale e il 42% in un tecnico.

Sa. Ma.

Mauro Cereda

Arischio il futuro lavorativo di venticinque addetti dell'azienda Di Blasi Calcestruzzi che dal 4 ottobre, a seguito di un accertamento ispettivo, ha sospeso l'attività di produzione di calcestruzzo e l'attività lavorativa delle maestranze che adesso rischiano il posto. Ad essere preoccupati sono il segretario generale della Filca Cisl di Catania Giuseppe Famiano e il componente di segreteria Rosario Di Mauro.

“Abbiamo incontrato, insieme ai lavoratori, il titolare dell'azienda che ha illustrato lo stato degli accertamenti spiegando che ad oggi non è in grado di valutare in modo corretto la tempistica della sospensione dell'attività. Di fronte a questa incertezza ribadiscono i sindacalisti - chiediamo urgentemente un incontro a Fabio Rocuzzo, sindaco di Caltagirone, per un tavolo congiun-

CATANIA. Il sindacato chiede un tavolo di crisi del settore edile

A rischio il futuro di 25 lavoratori della Di Blasi Calcestruzzi

to con l'azienda e i lavoratori per capire lo stato dell'arte della situazione anche perché la richiesta scaturisce dall'esigenza di crisi del settore edile del territorio calatino, in quanto l'azienda in oggetto è una delle poche fornitrici di calcestruzzo conforme alle certificazioni vigenti in materia di fornitura di calcestruzzo”.

I sindacalisti aggiungono anche che hanno “riscontrato come il settore stia risentendo in modo pesante la sospensione dell'attività di produzione di calcestruzzo e que-

sto è certamente un campanello d'allarme preoccupante anche in vista dei cantieri che riguardano le numerose grandi opere pubbliche ma che ha certamente ricadute importanti sulle tantissime piccole aziende locali che sono state messe in ginocchio”. Per tali motivi la Filca territoriale chiede che si attivi un tavolo di crisi del settore edile al fine di scongiurare un grave stato di crisi occupazionale su tutto il territorio.